CRONACA CITTADINA

«Slitta e motôr» è il motto scelto quest'anno per il Carnevale: Gianduja viaggia su una cometa trainata da un motore di aeroplano (Foto Moisio)

Spettacolare scontro in corso Vercelli a causa della nebbia

Un filobus del 51 contro un autotreno

Il manovratore, cinque passeggeri e i due autisti del camion feriti. Dopo l'urto il filobus finisce contro una casa - Il traffico bloccato

La nebbia che stamane, fin verso le 11, ha stagnato fittissima su vasta zona della città, ed in particolare nel tratto alla confluenza fra il Po e la Stura e presso l'imbocco dell'autostrada, ha dato origine ad un grave e spettacoloso incidente di strada: un filobus della linea 51 ed un autocarro con rimorchio si sono scontrati con estrema violenza, riportando gravi danni; gli autisti del camion e diversi passeggeri del filobus sono stati feriti.

Il fatto è avvenuto esattamente alle 10.10, in corso Vercelli di fronte allo stabile che porta il numero 350. In quel momento la visibilità — secondo quanto è stato accertato dagli agenti della Polizia stradale — era ridottissima: certamente non superiore ai dieci metri. Si aggiunga, inoltre, che la massicciata era coperta da una patina vischiosa, su cui diveniva estremamente difficile controllare la guida di un veicolo. Il filobus della linea 51, numero 1025, che porta al dazio della Barriera di Milano, giungeva dalla città diretto verso l'autostrada. A bordo erano solo cinque o sei persone, poichè il mezzo era ormai prossimo al capolinea. All'altezza dello stabile 350, raggiunse un carro trainato da un cavallo, avanzante nella stessa direzione, ed il manovratore si portò al centro della strada per superarlo.

La manovra non era ancora terminata, quando, attraverso la fitta cortina di nebbia, si trovò di fronte un autocarro che veniva dall'esterno della città diretto verso il centro: il camion, targato TO-101807, con rimorchio TO-4181, di proprietà della ditta Domenico Manzoni, veniva da Casale, ed era carico di sacchi di cemento.

L'urto fra i due veicoli, nonostante la pronta manovra dei rispettivi guidatori, fu inevitabile ed avvenne con estrema violenza. L'autocarro ebbe la cabina sfasciata e fu proiettato sulla banchina laterale. Anche il filobus fu colpito a sinistra, ma riportò danni minori; tuttavia il colpo fu così forte che il filobus fu lanciato fuori strada, andò ad urtare contro la facciata della casa — un'osteria — che è ad almeno cinque metri dalla via, e rimbalzò di nuovo verso la strada, fermandosi sulla banchina di fianco. Sulla fronte della casa sono rimaste impresse due profonde graffiature, come due unghiate. Se, in quel momento, qualcuno si fosse trovato sulla soglia del locale sarebbe stato maciullato.

Sul posto dell'incidente si portarono subito la polizia della strada, per disciplinare il traffico, ed alcune barelle. I feriti vennero subito portati all'Astanteria Martini. Per fortuna, la sciagura non ha avuto le conseguenze che si potevano temere. L'autista Felice Brasso è stato giudicato guaribile in 12 giorni; il suo compagno Ezio Cremo in venti. Il manovratore del filobus, Italo Settimi, abitante in via Giachino 24, non ha avuto che escoriazioni e contusioni; così pure i passeggeri, che sono stati medicati e rilasciati.

La parte anteriore dell'autocarro completamente sfasciata

Corteo di gala per il Carnevale che muore

L'ultima giornata

La seconda sfilata dei carri per via Po, piazza Castello e via Roma trasmessa per televisione - Tram dirottati - Il commiato di Gianduja

L'intero corso sarà ripreso — per la prima volta nella storia dei carnevali torinesi — con gli apparecchi della televisione e ritrasmesso tramite un ponte-radio che stamane è stato installato, con l'aiuto dei Vigili del fuoco, sul monumento al Duca d'Aosta in piazza Castello richiamando una piccola folla desiderosa di seguirne in tutte le sue fasi, anche in quelle della preparazione, il funzionamento dei nuovi apparecchi. I piccoli schermi dei ricevitori televisivi, presso i negozi dei rivenditori, riprodurranno il festoso spettacolo e anche davanti alle vetrine molti saranno i curiosi che vorranno osservare quanto si svolge a qualche centinaio di metri di distanza.

Anche oggi, nelle ore in cui i carri sfileranno per le vie del centro, le linee tranviarie 3, 4, 5, 6, 7, 12, 13, 15, 20, 21 e 23 saranno deviate su percorsi che di volta in volta i tranvieri segnaleranno ai passeggeri.

Alle 23, alla Fiera dei vini in piazza Carlo Alberto, Gianduja e Giacometta daranno ufficialmente l'addio al Carnevale.

Fra poche ore anche il Carnevale 1952 sarà finito. Domani, il foglietto del calendario porterà l'indicazione di «Le Ceneri», giorno di penitenza, e saremo così in Quaresima. Ma oggi, per intanto, siamo in pieno martedì grasso: giorno di baldoria, che deve essere festeggiato come si deve. L'ultimo episodio del Carnevale torinese vede ancora una volta in scena i suoi personaggi più rappresentativi: Gianduja e Giacometta, che, stamane, hanno percorso in lungo e in largo la popolare zona di Porta Palazzo. Qui il Carnevale assume l'aspetto più genuino; e Gianduja e Giacometta hanno dimostrato di capire il significato di quella festosità spontanea che li ha accolti e accompagnati nel loro giro, rispondendo con cordiali sorrisi e ampi saluti al vociare festante della folla che si stringeva intorno a loro.

Oggi alle 14,30 i sovrani del Carnevale prenderanno parte alla seconda edizione del corso di gala dei carri allegorici che tanto successo ha ottenuto domenica scorsa; e anche oggi una folla straripante affollerà le vie del centro per assistere alla sfilata. Partendo dal monumento a Garibaldi in corso Cairoli, il corteo dei trenta carri motorizzati sfilerà come già domenica scorsa, in piazza Vittorio Veneto, via Po, p. Castello, via Roma, p. San Carlo e p. Carlo Felice.

Gianduja e Giacometta hanno visitato i mercati di Porta Palazzo accolti ovunque con cordialità e simpatia

ALLA CORTE D'ASSISE: GRAVE CASO DI BANDITISMO

Rapiti dai compagni per essere bruciati vivi

All'uscita dalla scuola due studenti sono prelevati da coetanei che li portano in una grotta e li rapinano - Minacce di morte - Il nuovo processo

In camera di consiglio alla Corte d'Assise di appello è stato stamane discusso un caso di banditismo i cui protagonisti sono tutti ragazzi fra i 13 e i 15 anni ad eccezione di uno che ora ne conta 20. Il fatto avvenne oltre due anni fa alla periferia di Genova nella zona di San Benigno.

Verso le ore 18 del 15 novembre 1949 due ragazzi — Raffaele Campanella e Antonio Gemmi — uscivano dalla scuola di avviamento al lavoro di via Palazzo della Fortezza. Percorso un breve tragitto i giovani, appena tredicenni, furono bersagliati da una fitta sassaiola. Convinti che si trattasse di uno scherzo compiuto da compagni di scuola, essi cercavano di reagire. Si accorsero invece ben presto che si trattava di una cosa più seria. Vennero, infatti circondati da alcuni ragazzi, al comando di certo Enrico Mallarino fu Giacomo di anni 20 da Savona.

Il Campanella e il suo compagno, sopraffatti e immobilizzati, vennero rinchiusi in una grotta situata sotto un forte e dovettero subire una minuziosa perquisizione. Il Campanella consegnò la sua penna stilografica, l'orologio, il portafogli contenente 600 lire e le chiavi di casa. Non soddisfatti del magro bottino, i giovani banditi vollero ad ogni costo ottenere informazioni sulla condizione delle famiglie dei due prigionieri e conoscere il loro indirizzo. Intendevano evidentemente compiere in un'epoca successiva un colpo ladresco negli alloggi.

Il Campanella e il Gemmi si rifiutarono di dare spiegazioni. Uno degli aggressori estrasse allora un coltello e roncola e minacciò di sfregiare i due ragazzi: il Campanella venne legato con le mani dietro la schiena e fu spinto quindi verso un falò acceso alle sue spalle. Neppure la prova del fuoco valse a farlo parlare. Ad un certo punto il Mallarino diede ordine di desistere dall'impresa.

Quest'ultimo, processato alla Corte d'Assise di Genova, venne condannato a due anni e 8 mesi di reclusione e all'internamento in una casa di cura per 6 mesi. Stamane la nostra Corte d'Assise di appello presieduta dal comm. Cottafavi ha confermato la decisione dei primi giudici.

Sciopero parziale al Cotonificio Valle Susa

Negli stabilimenti del Cotonificio Valle di Susa parte degli 11 mila dipendenti hanno attuato stamane lo sciopero di 24 ore indetto dalla Camera del Lavoro per sollecitare aumenti salariali e per protestare contro la riduzioni d'orario stabilite in alcune aziende del gruppo.

Allo sciopero non hanno aderito la C.I.S.L. e la U.I.L. Ecco le percentuali delle maestranze rimaste al lavoro secondo una comunicazione ufficiale della C.I.S.L.: stabilimento di Caluso l'85 % dei dipendenti non ha scioperato; Torino-Dora 51 %; Collegno 56 %; Pianezza 80%; Perosa 75%; Mathi 100 %; Borgone 70 %; S. Giorgio 100 %; Susa 100 %; Strambino 100 %. Lo stabilimento di Rivarolo è fermo per il carnevale e quello di S. Antonino perchè lavora solo 4 giorni alla settimana.

Dal Congresso degli ex-deportati è tornato Enzo Levy, e domani sera alle 21.15, nel salone della Comunità Israelitica, via S. Anselmo 7, parlerà sul tema: «Impressioni e riflessioni dopo una visita al Ghetto di Varsavia e ai campi di Auschwitz, Birkenau e Maidenek».

Il bilancio comunale

Stasera alle ore 21 si riunisce il Consiglio Comunale che continuerà la discussione del bilancio. I lavori devono essere terminati entro venerdì. Saranno poi presi in considerazione altri problemi di ordinaria amministrazione.

Per medicina e chirurgia

Accogliendo i voti espressi sia dal Ministero della Pubblica Istruzione che da tutte le facoltà mediche italiane, è stata presentata alla Camera una proposta di legge di iniziativa parlamentare con la quale si stabilisce che agli insegnamenti fondamentali per il conferimento della laurea in medicina e chirurgia siano aggiunti, per il primo biennio l'insegnamento obbligatorio della chimica-biologia e per il secondo biennio l'insegnamento di radiologia. Agli insegnamenti complementari poi sono aggiunte le materie di statistica medica e reumatologia.

Lunedì 25 alle ore 20 cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari il

Dott. Attilio Gabrielli
di anni 46

Con profondo dolore ne danno partecipazione la moglie Regina Ferrasseri, la figlia Gabriella, la mamma, i fratelli, i suoceri, i cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Roma alle ore 14.30 del 27 partendo dalla abitazione, via Bormida 1.

Il Direttore Superiore Ing. Gaetano Loranzi e i Colleghi tutti della Dogana di Torino si associano al dolore della famiglia per la perdita del caro amico Dott. ATTILIO GABRIELLI, Ispettore Principale.

Gli amici Cav. Antonio Fiorini, Dott. Nicola Grieco, Dott. Giuseppe Masina, Dott. Mimmo Vigo si uniscono nel dolore e nel ricordo.

L'insostenibile difesa d'un assassino

Sparò a un passero uccise una ragazza

Smentito dai rilievi dei periti, il sarto Ermenegildo Poletto di Rivara viene ora rinviato al giudizio della Corte d'Assise

E' stato rinviato a giudizio, per rispondere di omicidio a scopo di rapina e porto abusivo di armi da fuoco, il sarto Ermenegildo Poletto di 24 anni, da Rivara. Egli è accusato di aver ucciso la giovane ventenne Domenica Rostagno. La decisione del giudice istruttore conclude un lungo e laborioso periodo d'inchiesta. Evidentemente il magistrato che ha diretto le indagini non ha prestato fede alla versione proposta dal giovane che tentava di far apparire il suo come un omicidio colposo. Si può inoltre arguire che la perizia psichiatrica cui è stato sottoposto il Poletto abbia dato risultati diversi da quelle previsto dal difensore avvocato Delgrosso. Il penalista aveva presentato alla Procura della repubblica una richiesta di esame delle condizioni psichiche dell'imputato fornendo un quadro delle malattie sofferte dai familiari del Poletto. Si tratta, in maggioranza, di alcoolizzati, o comunque di persone che hanno sofferto di disturbi psichici.

Il delitto avvenne il 5 maggio 1950, nella frazione Chiagnotti, a pochi chilometri da Rivara. In un sentiero che attraversa un bosco venne trovato il cadavere della impiegata Domenica Rostagno, uccisa con un colpo di rivoltella alla nuca. La povera giovane, nota nella zona per la sua bellezza e anche per la sua bontà, era stata soppressa mentre si avviava alla fabbrica dove prestava servizio in qualità di dattilografa. In un primo tempo si pensò che il delitto fosse stato compiuto per motivi passionali. Invece la perizia necroscopica accertò che nessuna violenza era stata sofferta dalla ragazza.

Il giovane assassino non potè rimanere latitante per molti giorni. I carabinieri infatti riuscirono ad arrestarlo mentre tentava di ritornare a casa per mutarsi di abito. Egli dichiarò di aver ucciso involontariamente la Rostagno che conosceva da tempo. L'aveva incontrata sul sentiero e aveva voluto farle vedere la sua rivoltella. Mentre mirava ad un passero, fermo sopra un ramo, partì un colpo che uccise la giovane. Le prime indagini portarono alla conclusione che probabilmente il Poletto avesse atteso la sua compaesana nel bosco per impadronirsi della busta paga che la Rostagno in quel giorno doveva portare alla sua ditta.

Pinerolo. — Alle 18 di ieri la casalinga Margherita Vietti, di 67 anni, abitante in via Verolengo 7, è stata trovata cadavere su un marciapiedi di via Orvieto. I sanitari hanno accertato che la morte era dovuta a paralisi cardiaca.

TEMPERATURA: massima + 14; min. — 2,4; media + 5,8; ore 8 di stamane: — 3. Umid. 100%. Pressione 744,1. - PREVISIONI: Scarsi annuvolamenti e schiarite nel pomeriggio. Visibilità scarsa nella mattinata, per nebbia diffusa. Venti deboli settentrionali. Temperatura stazionaria.

Milionarie per poche ore

Gemma Ferrari (a destra) con l'amica Lucia Monteleone

Le signorine Gemma Ferrari e Lucia Monteleone sono indubbiamente due «ragazze in gamba», ma forse non hanno vinto i 36 milioni del Totocalcio; non sono cioè quelle «ragazze in gamba» che ha compilato la schedina vincitrice del Totocalcio di domenica scorsa. Si era creduto alla loro fortuna per diverse circostanze e per la loro stessa reticenza.

Nessuno finora si è presentato alla direzione del Concorso pronostici per reclamare la vistosa somma. Evidentemente la titolare del prezioso tagliando cerca di tenersi celata nell'ombra per sfuggire alla pubblicità e alle sue conseguenze fiscali.

SPETTACOLI

ESTORIL CLUB
Via Cavour 6
VEGLIONISSIMO
Ricchi cotillons
Prenotazione tavoli: 44-799

CRISTALLO
Questa sera
VEGLIONISSIMO
Attrazioni - Cotillons

DANCING AUGUSTUS
Via Roma 98
Questa sera, ore 22
Gran Veglia Danzante
con cotillons
Successo del Balletto Marlow
Prenotazioni al 44.555

REPOSI
Un lussuoso e divertente technicolor Metro G. Mayer
PAROLE E MUSICA
JUNE ALLYSON
JUDY GARLAND
GENE KELLY - M. ROONEY

MASSIMO
ULTIMO GIORNO
del technicolor
suggestivo, originale, dinamico
La figlia dello sceriffo
con
Dan DAILEY - Anne BAXTER

EL TROCADERO
16.30 14 e 21 serata prolungata
Addio Carnevale
Cotillons, attrazioni Pren. 562.771

CASTELLINO DANSE
CARNEVALE 1952
Ore 21 serata prolungata sino alle ore 2. Grande Orch. Rosselot.

PASSATEMPI

PASSO DI RE

TUT	BIA	PEN	DEI
AB	TI	MO	SIE
CHI	MA	RE	LI
SO	SCIOC	SA	GIO
LA	IL	SAG	TA
TE	MEN	CE	RE.

Toccando ogni casella una sola volta, con mossa della maiuscola, ricavare una frase di N. Busch.

Ancora il crollo di una scala con 200 dattilografe in attesa d'impiego

Il dramma che lo scorso inverno suscitò tanta commozione si è ripetuto quest'anno negli Stabilimenti della TITANUS, per fortuna meno crudele ma con tale impressionante realtà che alcune dattilografe sono state colte da malore.

Il tragico episodio, svolto su un ampio tema corale e con sviluppi umani di appassionante interesse, è stato portato sullo schermo da Giuseppe De Santis nel film «ROMA ORE 11». Un film di vasto respiro, realizzato con grandi mezzi ed alla cui interpretazione hanno partecipato tutti i più noti attori dello schermo. Ecco una scena che rievoca con impressionante verismo il crollo della scala di Via Savoia. «ROMA ORE 11» verrà presentato quanto prima sugli schermi italiani a cura della TITANUS.

Il gatto strabico

Era un bel gatto, bianco e nero, uno di quei gatti grassi dall'aria sfottente: era anche un po' strabico ma questo, in fondo non c'entra. Passeggiava sul cornicione che sporgeva fra il terzo e il quarto piano del palazzo, dalla parte del cortile. Il sole batteva sul cornicione e il gatto era felice di goderti il sole, non chiedeva di più.

Ad un tratto si spalancò una finestra e una signora urlò:

— Aiuto! Aiuto!

Alla finestra accanto comparve un generale a riposo, con la bustina in capo e la penna in mano. Stava scrivendo le sue memorie.

— Chi va là? Che succede? — tuonò.

— Il gatto — gemette la signora — guardi, lassù! Precipita!

— Sicuro! — barrì il generale, dopo aver scrutato la posizione con il binoccolo che gli pendeva sempre dal collo — precipita!

— Ma è orribile! Bisogna fare qualcosa!

— Non dubiti, signora, lasci fare a me. Sono uno specialista. Ho già salvato due volte l'Italia — rispose fieramente lo stratega.

E sportosi dal davanzale gridò con quanto fiato aveva in gola:

— Ehi, laggiù, salvate quel gatto!

La portinaia uscì dallo sgabuzzino, alzò lo sguardo e cominciò a strillare.

— Poverino! Poverino! Poverino! Il micio muore! Il micio muore!

Altri inquilini uscirono fuori a capo delle finestre e gridarono:

— Casca! Casca!

Il gatto stava benissimo, non cascava affatto e continuava a passeggiare, strofinando la schiena contro gli spigoli. I peli e i baffi gli formavano una specie di raggiera attorno al muso. Era un gatto magnifico, un gatto bestio: un po' strabico, se vogliamo, ma lo strabismo gli donava.

Intanto nel grande cortile s'era radunata la solita folla degli spettacoli gratuiti. Tutti vociavano con nervosismo. Dall'alto il generale impartiva ordini. Ad un balconcino comparve una bionda in vestaglia, la vestaglia non era allacciata e, sotto, la ragazza non aveva che le calze e il pagliaccetto. Anch'essa strillò:

— Aiuto! Precipita! Acchiappatelo!

L'invocazione della bella seminuda elettrizzò gli uomini in cortile; ne seguì un movimento frenetico, ma senza risultati. Un tizio si sporse da una finestra del quarto piano, ma il cornicione era troppo in basso.

Il cortile era ormai stipato. Le discussioni erano animatissime. Tutti volevano intervenire. Un signore anziano, corpulento, con gli occhiali neri, la testa incassata fra le spalle e la bazza simile a quella di Totò, se ne stava in un angolo e sussurrava ai vicini:

— Cose da pazzi, nessuno si muove, una volta questo non sarebbe capitato, le provvidenze del regime favorivano e incoraggiavano il salvataggio dei gatti... Oggi, con la democrazia, invece di agire si litiga, è così che abbiamo perso Trieste e le colonie...

D'improvviso applaudì e gridò:

— Bravi! Sotto voi, ragazzi! Fatevi onore!

Nel palazzo c'era la sede di un partito. Ad un tratto, spalancate le finestre, s'erano affacciati alcuni giovani pallidi, bruni, con l'occhio acceso da una fiamma che non poteva essere che quella dell'ideale. Il signore continuava a battere le mani. I giovani si consultarono tumultuosamente, poi si ritirarono. Spuntarono, un attimo dopo, al terzo e al quarto piano, si movevano con il diandrine e la mancanza di buon senso propri dei fanatici. Alcuni, tenuti per i polsi, vennero calati sul cornicione, altri dal terzo piano, tentarono la scalata aggrappandosi ai tubi di scarico della grondaia. Il gatto, intanto, s'era assopito.

— E' morto — esclamò il generale e s'irrigidì sull'attenti, sconvolto.

— Aiuto! — urlò un camerata appeso al tubo della grondaia — ho le vertigini, scivolo!

— Dateci una mano! — gemevano quelli sul cornicione — non ce la facciamo più!

— Resistere! Resistere! — ricevì il signore con gli occhiali neri, dal cortile.

Il baccano era assordante. Il gatto si destò e cominciò a sbadigliare e a stiracchiarsi. Si sentiva in forma; c'era un ottimo sole, la neve se n'era andata, l'inverno era finito e tira un poco l'aria, piena di odori sottili, avrebbe annunciato l'arrivo della primavera, con il cielo pulito e la luna bianca e tonda e l'amore a rimpiattino fra i comignoli: la vita era decisamente bella.

— Salvate il gatto! — strepitava la folla.

— Salvate noi! — singhiozzavano senza ritegno i camerati — qui si crepa!

— Non possiamo far nulla — rispondevano i loro compagni di fede — vedremo d'intitolarvi una lapide.

— Ma che lapide! — ruggirono gli altri sospesi nel vuoto — vogliamo vivere!

Il gatto strabico guardava, ma senza eccessiva curiosità. Ogni tanto si leccava una zampa e pensava alla caccia delle lucertole nei giardini incolti e alle gattine fresche, morbide, con il nastro azzurro attorno alla gola.

Ma ecco un sibilo lacerante: i pompieri. La folla si schiacciò contro il muro. I pompieri avevano carri-attrezzi che combavano e buttavano fumo nero dallo scappamento. I pompieri erano splendidi e lucidi. Stesero due teli e i camerati vennero giù come quando si scuote violentemente un albero di prugne. Ma dopo i camerati vennero giù molte altre persone, erano professori, studenti e bidelli che si trovavano nella biblioteca della facoltà di lettere, avevano sentito la sirena e avevano creduto di essere circondati dalle fiamme. Alcuni professori sbagliarono la mira e finirono con la testa sul cemento del cortile: ma si rialzarono subito, incolumi. La folla però non era contenta. Voleva vedere il salvataggio del gatto. Il gatto era in pericolo e doveva essere salvato. I pompieri appoggiarono la scala al cornicione e salirono. La folla tratteneva il respiro. A questo punto il gatto strabico, senza accorgersi di nulla, senza tener conto che migliaia di cittadini si preoccupavano di lui, decise di andarsene, aveva fame, sentiva il bisogno di una colazione signorile. Spiccò un salto, raggiunse una finestra del quarto piano e sparì.

La folla, delusa, fischiò a lungo.

Ugo Buzzolan

Promosso dalla Lega d'azione per la difesa estetica di Firenze di recente istituzione, ha avuto luogo un singolare comizio per protestare contro le deturpazioni edilizie. Un corteo con cartelli è poi sfilato per le vie della città

I tre pranzi degli americani

Uomini e donne dominati dalla preoccupazione di perdere la linea, mangiano di gusto solo dopo avere varcato i cinquant'anni

Nostro servizio particolare

San Francisco, martedì sera.

Tra le cose che più colpiscono gli europei che vengono per la prima volta negli Stati Uniti, è senza dubbio il modo di mangiare degli americani in genere. Essi tengono moltissimo a mantenere la «linea» e questa preoccupazione non è soltanto delle donne ma anche degli uomini. E' raro vederli prendere qualche «rinforzo» tra un pranzo e l'altro; e i pranzi sono sempre costituiti da alimenti che non possano, per la loro natura, provocare un aumento di peso.

Accade così che non pochi stranieri, abituati nel loro Paese a cibarsi prevalentemente di pane, patate e farinacei, dimagriscano a questa cucina, anche se è più ricca di grassi e di vitamine.

L'americano ama soddisfare il suo appetito godendosi un buon gelato di crema, che negli Stati Uniti si trova in tutte le sue variazioni, a seconda dei rispettivi gusti. Poi può scegliere, a proprio piacimento, pudding o torta. A cena pudding e torta compaiono ancora come dessert.

Vediamo ora come si distinguono i tre pasti giornalieri.

I primi due sono molto modesti, sempre per la paura di mettere su pancia! Alla mattina, caffè senza panini imburrati di burro e marmellata; a mezzogiorno si beve una tazza di brodo col complemento di un sandwich. Vi è chi, prima della cena, beve uno o anche più cocktails. Alle diciotto, pranzo caldo nel quale prevale la carne. Al piatto vengono aggiunte foglie di lattuga, un paio di spicchi d'arancia e un po' di cacio fresco. I legumi vengono cucinati col burro, e qualche volta si fa arrostire anche una specie di confettura di mirtillo. Il cavolo lo si mangia tagliato molto sottile e il suo succo è molto gustato. Seguono, poi, uova al tegame, con o senza grasso di prosciutto. Secondo i gusti, si può anche mangiare un pezzo di prosciutto cotto con burro. Vi è infine un'altra ricetta consistente in una specie di torta d'uova con salsa di sciroppo e — non consigliabile — pappa di avena. Pane bianco e tenero.

Il vino rappresenta qui un grande lusso; lo sostituiscono con latte o caffè.

La praticità della donna americana la si può trovare in questi due particolari: essa compra, già pronti, pranzi completi, e se una mattina le capita di uscire di casa molto presto, senza cioè vedere il lattivendolo, lascia la porta aperta. Quando egli viene, pone la bottiglia nel cassone refrigerante.

Malgrado tutto ciò, come accade nel resto del mondo, anche i coniugi americani, quando sono giunti ad una certa età, gustano l'amore attraverso lo stomaco. Il marito, cioè, si sente più affezionato alla sua consorte quando questa gli prepara piatti prelibati. E a sua volta la moglie sorride al marito con [illegible] di affetto, quando comprende che egli ha mangiato di gusto! Sono le gioie che capitano soprattutto alle coppie che hanno varcato i cinquant'anni e i cui figli sono lontani. Tenendo conto del fatto che le persone umane non sono come le macchine che hanno pezzi di ricambio, è appunto a quell'età che in loro predomina il funzionamento dello stomaco, quando è a posto.

Tutto questo mi ricorda due lontani momenti della mia vita berlinese. I tedeschi distinguono le varie età secondo le caratteristiche che vi predominano: quella del cinquanta la chiamano *magenmensch*, le persone che funzionano con lo stomaco. Ne accennai un giorno ad una signora, con di quell'età, chiedendole il suo parere. Mi disse: «*Magenmenschen* sono da noi tutti gli uomini, anche quelli sotto i cinquanta. Noi donne, anche a quell'età, lo stomaco lo mettiamo in seconda linea». Non insistetti per sapere quale fosse la cosa che ponevano nella prima.

Nella *Unter den Linden* vi era, quarant'anni fa, un ristorante ungherese. Passandovi davanti con una signorina di Budapest, questa mi consigliò di entrarvi per gustare il genuino *gulasch*. Chi lo conosce sa quali conseguenze provoca l'ingestione di paprika. Allora non mi chiesi se la budapestina mi avesse teso un tranello.

f. r.

Carnevali d'altri tempi

Gli elefanti di Annibale ubriacati coi vini del Monferrato - Appena nato da un cavolo, Gianduja chiede una bottiglia - Meneghino, il paese della Cuccagna e un talismano magico - Orgia di luce al "Regio,,

Due sono i grandi carnevali che i vecchi ricordano: il Carnevale del 1858 e quello del 1886.

Balli ovunque, poichè ai Torinesi il ballo è sempre piaciuto; balli nelle famiglie, balli alla Filarmonica, al Circolo degli Artisti, al Circolo Sociale, alle Società dei Canottieri e nei teatri veglioni e fra i veglioni, dominatore e fascinatore, quello del Regio. La Giandujeide del 1858 richiamò gente da ogni parte d'Italia ed ebbe una considerevole eco anche all'estero per la sontuosità con cui fu allestita sul vastissimo palcoscenico eretto in Piazza Vittorio.

Trionfa la "Monferrina,,

L'argomento basta da sè per dare un'idea delle masse che si movevano e dei numerosissimi personaggi che vi prendevano parte, al comando di esperti coreografi che ora si direbbero registi.

I Chiusini comandati dal «proconsole» romano Gianduja, molestano i Cartaginesi, i Numidi, i Mauri del grande esercito di Annibale che s'impigrisce negli ozi di Capua e... di Vià. Il campo dei Cartaginesi, rigurgitante di tende variopinte, brulica di soldati che si divertono in tutti i modi. Ma Annibale finalmente si decide a muoversi con i suoi elefanti che portano sulla vasta schiena le torri da combattimento.

Gianduja non ha paura del formidabile esercito, perchè ai suoi comandi vi sono i brentatori, le vivaci e belle vignaiole e i cappieri e le procaci fantesche che s'incaricano con vini generosi del Monferrato di ubbriacare Annibale e tutto il suo esercito, compresi gli elefanti.

Le danze si intrecciano ovunque e i nemici diventano amici e la «Monferrina» trionfa col suo brillante ritmo e concilia i cuori all'amore e all'allegria.

In quell'occasione un giovane poeta pubblicava un poemetto burlesco sulla nascita di Gianduja dal gigantesco cavolo e sulle azioni eroiche che egli compiva per la conquista di Giacometta e per vincere suo padre che non voleva, a nessun costo, concedergli la mano della vezzosa figliola.

In Piazza Vittorio era sorto come per incanto il villaggio di Gianduja e l'azione si iniziava colla sua nascita e Giacosa commentava così in versi l'arrivo del cavolo enorme:

> [illegible]

Infatti dal cavolo balza fuori Gianduja.

Fu questa una delle prime Giandujeide e ad emularla si pensò nel 1886.

Ai primi di gennaio, in piazza Castello, proprio al fianco destro di Palazzo Madama, e c'è chi ancora se ne ricorda, sorse come per incanto una casetta vecchiotta e mal rabberciata. Scritto in un angolo c'era: Comune di Callianetto.

Gianduja venendo a Torino si era portata dietro la casa per non prenderne una in affitto a causa dei prezzi sempre in aumento, cosa che accade anche ai giorni nostri.

Fioritura di poeti

Sul muro c'era una meridiana e una scritta:

> [illegible]

Gianduja aspetta Meneghin e tutte le maschere. Negli ultimi giorni di Carnevale si dovranno aprire le porte del paese della Cuccagna; ma Meneghino soltanto conosce la parola d'ordine che darà modo a tutti di godere le beatitudini di questo regno.

Allorchè Meneghino arriva, svela la parola d'ordine: Lavoro, Equità, Costanza.

La folla che circonda Gianduja è felice e attende con ansia l'aprirsi della porta che l'introdurrà nel fiabesco regno; ma Meneghino la piomba nella costernazione dicendo che il motto non basta ma che occorre possedere un talismano di cui non è, purtroppo, in possesso.

Tutti si prostrano a terra invocando fra pianti ed urli il Dio Bogo che sbuca da una nebbia ed appare raggiante, adagiato su un carro trionfale, sorridendo. Egli possiede il prezioso talismano e fa sventolare sul capo dei suoi fedeli un grande drappo su cui è impressa a lettere d'oro la parola: Beneficenza! Le stelle del cielo si accapigliano fra di loro perchè tutti gli applausi sono rivolti al Dio Bogo. La turba dei seguaci di Gianduja e Meneghino si reca ad issare sul «Giaboi» la bandiera che vi rimarrà fino a mercoledì perchè poi Meneghino la riprenderà per portarla a Milano, ove verrà inquadrata in un'altra azione scenica che si svolgerà nell'Arena.

Questa l'azione coreografica, mimica, musicofila che si svolgeva a Torino nell'ultimo giorno di Carnevale.

...E i poeti non mancavano!...

Fulberto Alarni scriveva un famoso sonetto: La storia 'd Gianduja; e Ferdinando Fontana un altro sonetto caratteristico in milanese e Vespasiano Bignami una giaculatoria d'Arlecchino:

> [illegible]

Anche il bravo poeta veneziano Luigi Capello ha fatto un sonetto allegro e bonaccione dedicato a Pantalone e Gianduja, concludendo che nei giorni di Carnevale anche:

> [illegible]

E due speciali numeri sono usciti per la circostanza colla collaborazione di tutti i pittori, scultori, scrittori che facevano parte del Circolo degli Artisti: «Il Caco» e il Numero del «Bogo», anzi del Gran Bogo, che C. F. Biscarra, un [illegible] come ce ne sono stati pochi, definiva in un sonetto:

> [illegible]

La Giandujeide del 1886

L'idea della Società Gianduja di riprodurre, in collaborazione col Circolo degli Artisti, la famosa Giandujeide del 1858 fu ottima, perchè segnò uno fra i più grandi successi carnevaleschi e se ne parlò a lungo e il ricordo non si cancellò dal cuore dei vecchi torinesi. Soggetto vasto che si prestava ad una stupenda coreografia e ad un tempo simpatico a tutti perchè racchiudeva la satira ed esaltava il Piemonte ed i piemontesi.

Siamo sul mercato di Callianetto, dove si esibiscono ciarlatani d'ogni sorta. Il sindaco e i consiglieri comunali vengono a premiare gli orticoltori fra cui un contadino che ha portato un enorme cavolo. Dal cavolo esce un piccolo Gianduja. Si manda a cercare una nutrice ben fornita per allattarlo, ma il neonato strepita, grida finchè non lo allattano... col vino. Prima beve col bicchiere, poi colla bottiglia, poi col fiasco, poi se ne fa portare un mastello, poi un tino e vi entra dentro. Lo pescano e ne esce fuori un uomo. Gli abitanti di un vicino paese, invidiosi dei Callianettesi, [illegible] loro incaricano per danneggiarlo e soverchiarli.

Gianduja vedendo che il nemico è assai superiore come numero, si ritira in un vecchio castello con i suoi e quando sono assaliti da il fuoco ad una miccia e il castello scompare.

La seconda parte si svolge in piazza Emanuele Filiberto con la veduta di Superga. Gianduja viene invitato ad un ballo dai Centurioni della città ed egli s'innamora di Giacometta, la figlia del mugnaio.

Il padre di lei, uomo feroce, fa cacciar via Gianduja che prega il Dio d'Amore d'intervenire in suo favore. Il Dio d'Amore gli invia Marte. Marte gli dona un cavallo. Gianduja vi sale ed assiste allo sfilar delle truppe, tra cui si trova il Conte Verde e tutti i più rinomati guerrieri piemontesi.

L'attacco al mulino con cannonate e fitta fucileria, dà a Gianduja la vittoria e l'azione si chiude con gli sponsali di Gianduja e Giacometta.

Nel segno dell'abbondanza

L'allegria è chiara. L'indomito carattere piemontese riesce a grandi cose.

Questa l'azione «non plus ultra comico fantastico mimico pirotecnico militare, danzante equestre ginnastico armonico».

Il successo ottenuto fu immenso.

Qui ci avviciniamo al carnevale che in questo mese ha inizio d'accordo con gli studenti, col Circolo degli Artisti capitanato dalla Famija Turineisa. Allora c'era una fiera fantastica, un banco di beneficenza tradizionale a cui prendeva parte tutta la nobiltà e per tre giorni consecutivi la Sfida di Satana, la più grande lotta pirotecnica mai esistita fra il celebre Mosciarelli di Canosa Sannita, ed il celebre Pasquale Boicocchi, vulcano dell'Abruzzo.

Al Regio «orgia di colori e della luce», Giacinto Ottino, il Mago della luce, trasformava in una facciola ardente via Cernaia e piazza San Martino. Qua e là erano disseminati parecchi pozzi di San Patrizio, mentre in piazza Carlo Alberto, aveva luogo la fiera enologica con premi ai migliori vini. Ma la maggior attrazione era esercitata dal grande Corso di gala, a cui prendevano parte anche gli attori dell'azione coreografica e Gianduja con tutto il suo esercito. I fiori, le caramelle fioccavano. Le stelle filanti e gli pseudo confetti di carta non occorrevano. Carnevale voleva dire abbondanza. Le musiche [illegible] suonavano polke, valzer in voga e i galop e si cantavano con allegra baldanza le antiche canzoni. Anche il carnevale, non esistendo nè il cine, nè la radio, aveva un altro ritmo, un altro fascino che si è andato modificando e ha preso nella modernità una forma diversa. Però Torino ha sempre amato il ballo e ha sempre desiderato di divertirsi con serena, sana e viva allegria e di bere il gin, come è scritto nel programma di quel tempo, quia laetificat il cuore degli uomini.

Giovanni Drovetti

La diciottenne attrice inglese Joan Collins apparirà così in un nuovo film

Josephine Baker ha lasciato indispettito lo «Stork Club» di New York: si era accorta che i camerieri, ligi alla discriminazione razziale, non si decidevano punto a servirla

Un apparecchio rivelatore della fecondità femminile

Vienna, martedì sera.

Nella clinica ginecologica dell'Università di Vienna, diretta dal prof. Zacherl, è stato introdotto un nuovo apparecchio, denominato «Zyklotest», il quale, nel rilevare le varie temperature di una donna durante i cicli periodici, consente di accertare le condizioni e i momenti di fecondità e quindi anche di infecondità. Come è noto un altro ginecologo viennese, il professor Knaus, direttore della clinica ginecologica dell'Ospedale di Lainz, alla periferia di Vienna, ha già da tempo fissato in speciali tabelle — chiamate appunto «tabelle di Knaus» — le variazioni degli stati di fecondità femminile.

Inoltre il citato prof. Zacherl, durante l'ultima riunione della «Società dei Medici» ha letto una relazione sugli interessanti risultati delle osservazioni da lui compiute sugli ormoni femminili, mettendo in rilievo successi eccezionali (che «spesso hanno del miracoloso», egli ha detto) conseguiti con la terapia ormonica.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Ariete in sestile a Venere. Trionfi amorosi e artistici. Tipi: Toro, Bilancia e Ariete.

Toro: regali e sorprese piacevoli. Una persona bruna vi penserà e vi darà dimostrazioni d'amore. Segnale clandestino.

Bilancia: i vostri desideri commerciali saranno appagati e potrete riuscire a far fronte bene e presto.

Ariete: sarà un trionfo, ogni cosa creativa presenterà successo e incoraggiamento. Non dovrete temere nulla, ma andare avanti a fronte alta.

Agli altri lettori possono presagire quanto segue: Gemelli: amicizia che vi darà sogni indiscutibili di devozione; Cancro: la tenerezza sincera di una persona bionda vi darà coraggio e sicurezza; Leone: le vostre speranze sono ben fondate; Vergine: lo scritto che aspettate è già in arrivo; Scorpione: non meditate troppo, perchè la deliberazione è già avvenuta; Sagittario: ogni sforzo sarebbe superfluo; Capricorno: la vostra malinconia può cessare, perchè un arrivo vi riempirà il cuore di contentezza; Acquario: frenetica decisione pericolosa; Pesci: la sorte vi assisterà per 3/4.

T. Palamidessi

Vittima dell'eclissi una famiglia danese

Annegano in 5 mentre vanno in automobile lungo il porto

Copenaghen, martedì sera.

L'eclissi di sole ha provocato ieri, indirettamente, cinque vittime umane: tutta una famiglia danese.

Nella città di Svendborg tale Jouney Nielsen stava guidando l'auto, su cui avevano preso posto la moglie e tre figli, lungo una banchina del porto, quando la sua attenzione veniva tutta attratta dall'eclissi di sole. Non si saprà mai se il Nielsen avesse portato la famiglia a vedere l'eccezionale fenomeno astronomico in un punto, ove la visibilità era particolarmente felice, e che abbia commesso l'errore di non fermare la macchina in quei pochi minuti; oppure se si sia distratto proprio perchè non si attendeva di vedere quel fenomeno.

Certo, come hanno deposto alcuni testimoni oculari, mentre il sole prendeva ad oscurarsi l'automobile del Nielsen ha avuto uno scarto improvviso, ha compiuto un mezzo giro su se stessa ed è precipitata nelle acque profonde del porto, distanti non più che un paio di metri dalla strada. I cinque infelici non hanno potuto nemmeno tentare un gesto per salvarsi.

Sono accorsi prontamente sul posto i mezzi di soccorso del comando portuale ed i vigili del fuoco, che hanno agganciato l'automobile con dei cavi e l'hanno sollevata. All'interno della tragica macchina i cinque cadaveri presentavano tutti i sintomi dell'asfissia e si vedeva dalla loro posizione che i disgraziati avevano cercato di uscire dalla loro bara, ma senza riuscirvi. Le salme sono state portate all'obitorio per le constatazioni di legge e oggi pomeriggio avranno luogo i funerali. Della famiglia Nielsen nessuno è sopravvissuto.

Bob Taylor e la Stanwyck non si riconcilieranno

Hollywood, martedì sera.

La nota attrice cinematografica Barbara Stanwyck ha recisamente smentito la voce di una possibile sua riconciliazione con il marito, l'attore Robert Taylor.

La donna e la voce

La parola è un ponte ideale gettato tra l'uomo, il mondo che lo circonda e la società di cui fa parte. Il mezzo più vivo ed immediato di comprensione e di intesa: quante parole gli uomini han pronunciato da millenni nel tentativo di comunicare e di capire il grande mistero della vita: quanti poemi e quanti drammi, attraverso una voce calda, roca o acuta, forte o dolente, gioiosa o spezzata.

Nella parola la voce è il coefficiente più importante, è il soffio che la anima e la fa vibrare delle centomila diverse emozioni da cui il cuore dell'uomo è toccato.

Troppo poco ci curiamo di educare la nostra voce, di modularne la espressione, di affinarne i toni: in tutti i nostri rapporti sociali ed umani essa ci presenta per prima, esprime qualcosa di noi stessi, impone la nostra personalità: una voce gradevole è assai più accattivante di un volto brutto o di un corpo infelice.

Un noto professore di Parigi ha rivolto, in questi giorni, un appello alla donna moderna, esortandola a non trascurare questa parte così importante della sua personalità e di curarla almeno quanto la sua bellezza fisica.

Molte donne, egli afferma, hanno una voce sgradevole per cattive abitudini contratte nell'infanzia: alcune bimbe parlano con vocette stridule che non corrispondono al loro timbro; bisogna, anzitutto, abituarsi a respirare bene: assicurarsi cioè che le vie respiratorie siano sane e che il torace sia ben sviluppato; esercitarsi spesso nella lettura di qualche pagina, cercando di adattare la voce alle esigenze del testo, pause virgole punti: non si arriverà così ad arrestarsi improvvisamente a mezzo di una frase, semplicemente per essere senza fiato!

Il secondo punto suggerito dal professore, sta nell'articolazione, che tutti possiamo, senza fatica migliorare: spesso per posa o per vizio, si parla senza quasi muovere le labbra, emettendo un incomprensibile miscuglio di suoni: per articolare è necessario mettere in movimento tutti i muscoli inferiori del viso, che, oltre ad esserne irrobustiti, eviteranno il pericolo delle rughe.

Ultima ed essenziale condizione è quella di saper «piazzare» la propria voce: saperne cioè trovare il timbro ed il tono che le sono propri: non forzarla e non falsarla: farla uscire dalle labbra e non dalla testa, dalla gola o dal petto. In tutte le professioni ed in tutte le condizioni, la voce è un importante elemento di successo.

Come una dattilo, medico o avvocato, potrebbe riuscire nella sua professione con una voce sgradevole?

E così per l'istitutrice, per l'insegnante, per la moglie. Se si desidera farsi «ascoltare», occorre prima di tutto farsi capire.

Edvige Feuillère, l'attrice francese di prosa, la preziosa compagna delle migliori troupes teatrali, consiglia a tutte le donne: «Curate la vostra voce come il vostro viso, coltivatela come il vostro spirito, dominatela come i vostri nervi».

m. a.

Autore di 30 truffe arrestato

Varazze, martedì sera.

E' stato arrestato tale Angelo Rossello di [illegible] anni, da Stella San Giovanni, noto pregiudicato ricercato per una trentina di truffe commesse in varie località della nostra Riviera. Per consumare le sue truffe il Rossello, rubate biciclette incustodite, si presentava a negozianti facendo degli acquisti per un valore dalle 15 mila alle 20 mila lire; si allontanava poi con la merce dicendo di doverla far esaminare da un presunto fratello e lasciando in pegno una bicicletta. Il truffatore non si faceva naturalmente più vivo.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53-123

Alfieri 16.30 e 21.15: Walter Chiari in «Sogno d'un Walter».
Carignano (Comp. Pagnani), ore 21: «Capitan Carvallo» di Cannan. Serata a prezzi popolari.
Gay: via Pomba 7, ore 15 e 21: Rivista scenografica musicale.
Il Teatro (v. Sacchi), Comp. Casaleggio, ore 21: «La mare granda» di E. Schiavo. Ultime.
Metropolitana: Giandôja ore 16.30 «Il gatto con gli stivali».

Al Florida Club, piazza Solferino, tel. 42-622, 16.30 e 22: Di Nuccio, c. J. Marengo, Frey, Pasquero.
Castellino Danze, 15.30 e 21 Orch. Rosselot, canta Mirella Carme.
Club Magenta 11: Anselone ore 21
Fassio Café Chantant, Medici 112.
Gaudio, 16.30 e 21: serata prolung.
Gay Accad. Danze: «Follie parigine». Orch. Angelini, Caselli-Havera.
Hollywood: ore 21 Letti - Raffa.
La Pecla c. Orbassano 26, 16.30-21 Orch. Zuccheri, canta B. Accardo.
Maffei ore 17 tè; ore 21 Veglione
Nirvana Danze 21 Orch. Silvestri
Principe Danze 16.30 e 21 Orch. Andreghetti, canta A. Broglia.
Smeraldo Club: Goito 9, 16.30-19; ore 21: 3 Orch. Bonetto-Balocco; Pavesio: c. Santoni, Lotti Corisse
Winter Eden, c. Statuto ang. Alb. Nota, 44-766, 16.30-21 Sweet Music

Augustus, 22-3: Attraz. Quintetto Bussa, con Ducci, canta Airaldi.
Chatam Bar, via Teofilo Rossi 3, Dalle 20 rist., danze. Orch. Cartigliano, cant. Merlo e Marengoni.
Columbia Danze, via Goito 5-bis, telef. 60-148: Danze, attrazioni.
Dadaus («Turin la nuit»), c. Vittorio 54: ogni sera danze e attrazioni
Esterli Club, v. Cavour 8, t. 44-790 22-3 danze attr. intern. Or. Bianchi
Maison des Artistes: ore 21-3.
Tavernetta Bar Sestriere Amendola 10: Or. Allegritti. Attraz. intern.

Palazzo del Ghiaccio (Valentino): matt. 9-12 p. 15-18.30 sera 21-23.30
Piscina coperta stadio: ore 15-20.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Buon viaggio, pover uomo» Umberto Spadaro, V. Carmi
Astor: «Scrigno delle 7 perle» di Walt Disney in technicolor e «I segreti di Walt Disney».
Corso: «Le ragazze di piazza di Spagna» Bosè, Greco, De Filippo.
Doria: «L'asso nella manica» Kirk Douglas, Jan Sterling.
Lux: «L'uomo dell'Est» Tyrone Power; S. Hayward, H. Marlowe.
Metro-Cristallo: Walter Pidgeon, Stewart Granger, Greta Gynt «I tre soldati». Matt. 10.30 a L. 150.
Reposi: «Parole e musica» techn., J. Allyson, G. Kelly, J. Garland.
Torino: «Accidenti che ragazza» Lucille Ball, Eddie Albert. Incom Raid africano colori. Ap. 10.
Vittoria: «Microfono è vostro» A. Tieri, E. Lusi, E. Viarisio.

Alexandra: «Sansone e Dalila», techn., Hedy Lamarr e V. Mature.
Alpi: «Uccello di paradiso», techn.
Arlecchino: «Scarpette rosse», techn., Anton Walbrook, M. Goring.
Augustus: «Incantesimo tragico», M. Felix, R. Brazzi, Vanel, Serato.
Capitol: «L'autista pazzo», Red Skelton, Gloria De Haven.
Faro: «L'autista pazzo» con Red Skelton, Gloria De Haven.
Gianduja: Il magnifico fuorilegge, tech., Robert Ryan, Claire Trevor.
Hollywood: «Uomini sulla luna», techn., John Archer, W. Anderson.
Ideal: «Il mio bacio ti perderà», J. Carrol, e Gran Var. 15, 18, 21.
Massimo: «Figlio dello sceriffo», techn., Dan Dailey, Anne Baxter.
Nazionale: «La rosa del Sud», M. Sullivan, R. Scott, R. Cummings.
Principe: «Carovana maledetta», techn., Mc Crea, A. Dahl, Sullivan.
Statuto: «Inchiesta giudiziaria».

Asti: «Don Juan spada Siviglia».
COR.: «Lettera dall'Africa» e Riv. «Fantasie per i vostri sogni» 21.15
Mignon: Ispettore generale, tech.
Olimpia: «La legge del mare».
Po: Gianni Pinotto tra cow boys.
P. Nuova: «Furia umana». Ap. 10
Reglna: Ponte dei senza paura. V.
Romano: «Femmina diabolica» e Riv. Ferrero-Spinelli 15.15-18-21.15
S. Felice: «Carambola d'amore», M. Rooney, L. Romay. Ap. 14.30.

Esperia: Racconti dello Zio Tom.
Imperiale: «La bella imprudente» e Rivista D'Alberti.
Italiano: Cerchio di fuoco, Ladd.
Mirafiori: I 3 caballeros, Disney.
Viareggio: Auguri e figli maschi, U. Tognazzi, D. Scala, A. Tieri.

Eliseo: «Era lui, sì sì!» Walter Chiari, C. Campanini, Pampanini
Fréjus: «Si può entrare?» Jimmy
Nuovo: «Angelo tra la folla».
S. Paolo: Vergine scaltra, Gabin.

Corallo: Fate vostro gioco, Gable.
Eridano: «Vecchia S. Francisco», techn., Alice Faye, John Payne.
Grappa: «Prima colpa».
Radium: «Torre bianca», techn., Alida Valli, Glenn Ford.
V. Veneto: L'ultimo dei Mohicani, techn., Jon Hall, Michael O'Shea.

Astra: «Atollo K», Crik e Crok.
Rezeland: «Il ritorno del campione», James Stewart, J. Allyson. Ap. 14
Excelsior: «Prima colpa», Parker.
Odeon: Bill il sanguinario, techn.

Adua: «Prigioniero ribelle», Var.
Aurora: «I rapinatori», colori.
Brescia: Amore di Norma, Banfi.
Fortino: Vendetta di aquila nera.
Nord: programma W. Disney col.
Palermo: Avventur. New Orleans.
R. Parco: «Non si può continuare ad uccidere» technicolor.
Sociale: «Luna rossa», C. Villa.

Colosseo: Venere di Chicago, tech. Betty Grable, Victor Mature.
Italia: «Luna rossa», R. Baldini.
Moderno: Miracolo del villaggio.
E. Bruhen: «Fuga nella pianura».
Piemonte: Gianni Pin. leg. stran.
S. Carlo (Nichelino): «Milano miliardaria», Tino Scotti.
Spezia: «Suprema decisione».

Alba: «Contro la legge».
Apollo: Marakatumba, R. Rascel.
Edera: «Odio».
Lucento: «Accidenti alle tasse», Riccardo Billi. Apert. 14.30.
Lutrario: «Auguri e figli maschi».

Sempre a rumore il mondo dell'arte per i nuovi sistemi della Biennale

Dal clamoroso precedente di Giorgio De Chirico al no di Messina e di Manzù - Dichiarazioni di Felice Carena - Il realismo dei seguaci di Guttuso e l'estromissione dei pittori nuovi dalla XXVI esposizione - Una protesta contro gli artisti della commissione organizzativa che diramano gli inviti a se stessi

(Nostro servizio particolare)

VENEZIA, febbraio.

Il nocchiero della Biennale, prof. Rodolfo Pallucchini, è a letto con il morbillo. Ciò non gli impedisce di dirigere ugualmente, dalla sua stanza e per telefono, la rotta. Ma appena sciolte le vele, già il vascello della Ventiseiesima Biennale di arti figurative si trova in mare aperto. Tempeste all'orizzonte, flutti a babordo e tribordo, e persino una mezza rivolta tra gli uomini della ciurma. Mal il di buon auspicio — si osserva con bonarietà negli ambienti di Palazzo Giustiniani — tutto questo gran fracasso polemico all'apparire del fatale veliero, ricordando che nel 1895, anno uno della Biennale, i più timorati tra i visitatori si stracciarono le vesti davanti al famosissimo «estremo convegno», il quadro del piemontese Giacomo Grosso che rappresentava una giostra di nudi femminili attorno ad una bara scoperchiata. Chi sa che diaboliche allusioni immaginarono quei buoni moderati del tempo andato: fatto sta che piovvero, da allora, i fulmini sulla Biennale, e venivano nientemeno che dal Santo Uffizio.

Lo sciame delle polemiche apre la strada, segue ed insegue la Biennale ad ogni sortita, da cinquantotto anni. Il povero Antonio Fradeletto, primo predecessore del prof. Pallucchini, bravo uomo e di coscienza limpidissima, fu ossessionato fino alla morte dalle più incredibili contumelie di artisti e critici scontenti del suo operato. Soltanto con il fascismo sopravvenne un po' di bonaccia: tutte le voci dovettero tacere attorno alle esposizioni, che avevano assunto il cipiglioso aspetto di un rito artistico ufficiale.

Ma la bufera riprese allo schiudersi della democrazia. Il primo «angelo ribelle» della Biennale del dopoguerra fu Giorgio De Chirico, un vero iracondo che perfino arrivò a disconoscere un suo quadro di prima maniera esposto con sommo onore nella sala a lui dedicata. Tornò all'attacco nel 1950 aprendo ai Giardini Reali una sua «Controbiennale»: solo, con una sparuta schiera di seguaci, mostrava che cosa si dovesse intendere per «vera pittura». Nel frattempo ai giardini di Sant'Elena l'astrattismo infuriava.

Ed eccoci alle principali ragioni dello scontento attorno ai primi annunci della «Ventiseiesima Biennale», già in viaggio verso il traguardo di giugno.

Quest'anno la presidenza ha deciso di non più ammettere pittori e scultori esordienti: soltanto duecento artisti, invitati in forma ufficiale, saranno l'onore e la responsabilità di rappresentare la civiltà figurativa contemporanea del nostro Paese. Due anni fa, gli espositori erano duecentocinquanta, e parvero troppi. «Bisogna ridurre il numero, selezionare le file in modo che solo i migliori possano presentarsi alla ribalta internazionale», scrissero allora autorevoli critici. Quest'anno il numero è ridotto, ma a che prezzo! Gli esclusi, tutti coloro che dal nuovo rigore selettivo della Biennale ritengono di essere stati colpiti nel vivo delle loro aspirazioni, sono insorti con vigore insospettato.

«E' una festa in famiglia», si grida a Milano. «Disertiamo Venezia», incitano alcuni artisti romani. Nella stessa Venezia, [illegible] e clamor di barouffe. La lista degli invitati, passata e ripassata all'esame dei vari circoli artistici e culturali veneziani, ha rivelato alcune dimenticanze davvero dolorose: pittori come [illegible] e Springolo, tanto per far due nomi soltanto, non figurano tra gli eletti e la ragione non è nella qualità della loro opera, che nessuno pone in discussione, ma nel fatto che essi vivono appartati da circoli, correnti, sindacati.

A placare i giusti risentimenti il presidente della Biennale, l'on. Giovanni Ponti ha reso questa dichiarazione: «Un invito a partecipare alla Biennale non è da considerarsi un attestato di benemerenza o di maturità, ma una testimonianza che un artista è considerato particolarmente rappresentativo di una determinata tendenza».

Ma è peggio che andare di notte: se la «Ventiseiesima» vorrà essere una Biennale di tendenze, non sembrano troppe — ci si chiede a Venezia — duecento tendenze nella nostra arte contemporanea?

Nel coro della protesta una voce più grave si leva; è la voce dei vecchi maestri, cui la Biennale ha inteso quest'anno rendere omaggio invitandoli ad esporre un'opera per ciascuno. Da Milano, lo scultore Francesco Messina ha già risposto di no. Manzù ha fatto eco: «giammai». Tra i pittori, non si sa ancora che cosa risponderanno i Carrà, i De Pisis, i Soffici, i Tosi e gli altri sedici maestri.

Da Felice Carena abbiamo raccolto questa dichiarazione: «Ho aderito all'invito della Biennale, ma un'opera soltanto mi sembra insufficiente ad esprimere la personalità d'un maestro. Le [illegible] della pittura contemporanea dovrebbero puntare su quei dieci o dodici maestri che rappresentano la continuità della tradizione col il vivo contatto con il presente. Da noi purtroppo la Biennale tende invece a valorizzare le esperienze, non i risultati già acquisiti».

Felice Carena vive da sei anni a Venezia ed è «Guardian Grande» [illegible] del sodalizio «L'ordine della valigia», che alza su una vecchia trattoria veneziana bandiera tradizionalista. Il suo pensiero deve perciò considerarsi comune — più o meno — di tutti gli ambienti della «destra». A sinistra, però, rispondono squilli ugualmente polemici. A prima vista l'elenco degli invitati sembra favorire la pittura d'avanguardia; tuttavia i pittori della giovane generazione hanno le file sconvolte dal passo indietro compiuto dai pittori socialcomunisti, che due anni fa abbandonarono i modi picassiani e dipinsero vastissime tele a mo' di manifesti murali, fumetti e vecchie oleografie. La ispirazione più diffusa, nella scorsa Biennale, fu tra questi artisti l'occupazione delle terre. Quest'anno, a quanto si sa, dovrebbe essere l'alluvione in Polesine. Ma gran parte del neorealismo dovuto ai giovani seguaci di Guttuso è destinato a rimanere negli studi, avendo la Biennale, come si è detto, abolito l'ammissione di pittori nuovi attraverso giuria.

E' infine da segnalare il grido d'allarme lanciato da un critico milanese contro gli artisti che siedono nelle commissioni organizzative. Essi non sarebbero dovuto — secondo Polignato — diramare gli inviti a se stessi. In effetti il problema è stato ampiamente discusso tra i membri delle commissioni, i quali alla fine hanno deciso di rispettare la tradizioni, mantenendo cioè l'invito anche a se stessi, in linea di principio: quanto ad accogliere tale invito, ognuno è libero di decidere. Alcuni si asterranno, in modo che si prevede che soltanto quindici opere (e non trentotto come temeva Polignato) dovute ai artisti-commissari saranno presentate effettivamente alla Ventiseiesima Biennale. «E' un progresso — ci ha dichiarato un portavoce del prof. Pallucchini — poichè nel 1948 dei artisti-commissari esposero complessivamente 58 opere, nel 1950 settantacinque, nel 1948 quarantasette, nel 1948 [illegible]».

Gigi Ghirotti

Il pittore Felice Carena

Lo scultore Giacomo Manzù

Il segretario della Biennale, prof. Pallucchini (terzo da sinistra), in una Commissione organizzativa della «XXVI»

Nel carbone la chiave delle medicine anti-tisi

I nuovi rimedi vengono però prodotti con procedimenti sintetici assai semplici e perciò di basso costo

New York, martedì sera.

Un blocco di carbone ordinario contiene la chiave che ha permesso di scoprire il segreto per produrre due composti sintetici, che potranno dare all'uomo la vittoria completa sulla tubercolosi. Un derivato del catrame da carbone può infatti essere trasformato nei composti capaci di salvare vite umane.

Per ottenere questi composti sono sufficienti soltanto due importanti trasformazioni chimiche, e questo spiega perchè il costo del nuovo medicamento antitubercolare potrà non superare, forse, quello di una pillola di aspirina.

Gli scienziati che si erano dati alle ricerche in questo campo avevano sospettato da tempo che certi derivati del catrame da carbone avrebbero avuto effetto efficace contro i germi della tubercolosi. Alcuni composti sono stati infatti usati in passato contro la tisi, ma nessuno di essi aveva dato risultati buoni con effetto duraturo.

Nel 1912 uno scienziato austriaco sintetizzò uno dei due composti, ma si era trattato di una procedura di interesse puramente accademico. Nel 1945 due altri studiosi del laboratorio Hoffman-Laroche a Nutley, nel New Jersey, ripetevano la sintesi con altro procedimento e l'applicavano in relazione alle ricerche in corso sui composti non sulfamidici. Circa sei anni fa gli scienziati riprendevano poi le indagini sul possibile uso antitubercolare del medicamento, sotto la guida del dott. John Aeschlimann, direttore delle ricerche chimiche e scopritore della prostigmina.

Uno dei suoi dipendenti, il dott. Herbert Fox, ha completato la sintesi del composto chiamato ora «marsilid». La sua azione contro i germi della tubercolosi, osservata nelle provette, è stata rapidamente determinata.

Ma il dott. Fox è andato ancora avanti. Egli ha modificato la struttura delle molecole del composto ed ha ottenuto un altro composto che ha chiamato «glucosyl», anche esso con una ben definita attività antitubercolare. Attualmente è il primo dei due composti che viene usato sui pazienti.

Il dott. Fox ha inoltre elaborato l'acido isonicotinico ottenendo il «rimifon». In poco tempo gli scienziati hanno però scoperto che il «glucosyl» si decompone e si trasforma in «rimifon». Perciò la produzione di «glucosyl» in laboratorio è stata sospesa e gli sforzi sono stati concentrati sulla produzione di «marsilid» e di «rimifon».

La produzione di questi composti è stata accelerata in seguito alle forti richieste dei medici, e i due medicamenti vengono usati attualmente sull'uomo con risultati stupefacenti.

Due paesi nemici per due begli occhi

Massa, martedì sera.

Tra Monti e Magliano, due piccole frazioni del comune di Fivizzano, perduti tra i boschi della Valle del Lucido in terra di Lunigiana, è in corso una guerra tutt'altro che fredda che ha già i suoi eroi e il suo cantore. Le cause? I begli occhi di una fanciulla.

La faccenda è cominciata in una sala da ballo. Una magnifica figliola stava facendo un giro di valzer con un ballerino di Monti. Fin qui nulla di eccezionale. Ma la sala da ballo era a Magliano e i giovani del paese non potevano evidentemente sopportare l'affronto. Si accese così una violenta discussione che in breve degenerò: cominciarono a volare i primi pugni. Si intromisero alcuni presenti, ma fu peggio, perchè sia il padrone del locale, certo Primo Barbieri, che altri, riportarono ferite e contusioni in varie parti del corpo. I «combattenti» d'un tratto decisero di abbandonare la sala. Uscirono infatti all'aperto e la grande battaglia ebbe il suo [illegible] svolgimento. Parecchi furono i feriti e parecchi adesso saranno chiamati a rispondere del reato di rissa aggravata, avendo i carabinieri, a seguito di denuncia sporta dal Barbieri, fermato i più facinorosi. Un giovane studente di Monti ha intanto scritto un breve poema, esaltante la bella Elena e i condottieri di questa guerra conclusa in guardina.

LE TRAGEDIE DELLE SUPERSTIZIONI

Volevano dare al rogo una vecchietta di 85 anni

Carrara, martedì sera.

Un gravissimo episodio, che dimostra come in certi strati sociali siano ancora radicate superstizioni tramandateci dal Medioevo, è accaduto in un pacifico borgo nelle vicinanze di Carrara, fatto di poche casupole che confinano con la pianura che si estende sterminata fino ai monti apuani.

Fornace di Carrara è un luogo tranquillo ma gli abitanti quando ci si mettono, non lo sono affatto. Ecco come si è svolta la selvaggia scena.

Due giorni fa una vecchietta abitante a Codena (Carrara) era scesa al piano e si era recata in località Fornace per rendere visita a conoscenti. La donna, tale Rosa Bernacca di anni 85, poco pratica del luogo, per avere delle informazioni entrava in un casinale dove una giovane donna era intenta nella corte a sciacquare dei panni.

La Bernacca, ignara di quanto doveva poi succederle, toccava sulla spalla la donna che, voltatasi di scatto e sorpresa di vedersi vicina la vecchia, si metteva a urlare di spavento correndo verso casa. La Bernacca a tale vista senz'altro si allontanava.

Intanto la vicenda aveva sviluppi nel casinale dove i parenti della giovane donna, tale Maria Zetti, di anni 25, facevano di tutto per calmarla. Purtroppo, però, per lo spavento provato, nella donna, madre di un bimbo di pochi mesi, si determinava la cessazione della secrezione lattea. Esasperati i familiari della Zetti, in gruppo si dirigevano qualche ora dopo alla volta di Codena, decisi a dare una solenne lezione alla «strega» che aveva gettato il malocchio sulla giovane madre.

Arrivato a Codena, il manipolo prelevava la vecchia con intenzioni facilmente immaginabili. A un tratto però, quando le cose si volgevano al peggio per la Bernacca, qualcuno avanzò il timore che «fatta fuori» la vecchia, il malocchio non sarebbe più uscito dal corpo della Zetti. Per scongiurare questo pericolo si decise, seduta stante, di portare la Bernacca al casinale e costringerla a liberare la Maria Zetti dalla stregoneria.

La vecchietta venne così trascinata per una decina di chilometri. Finchè, giunti al casinale della «malata» avveniva il peggio: i genitori della Zetti, infatti, uscivano di casa e cominciavano a tempestare la Bernacca di calci, pugni e bastonate. La povera vecchia si accasciava al suolo, mentre sul luogo si raccoglieva una folla accorsa da tutte le parti. Esasperati gli animi con il racconto di orribili particolari del tutto immaginari, la folla decideva di bruciare la strega. La Bernacca, che non aveva ripreso i sensi, sarebbe finita certamente arrostita se alcune persone di passaggio, terrificate da quanto stava per accadere, non si fossero aperte di forza un varco riuscendo alla fine a fare il vuoto attorno alla vecchia e a sottrarla alla folla.

Ella doveva essere d'urgenza trasportata all'ospedale per essere curata di numerose ferite.

La cronaca registra pure un altro episodio, ma originato questo dalla sfrenatezza carnevalesca, alla quale i giovani hanno dato sfogo con scene da Far West. Ieri sera, tra le 22 e le 23, è stato necessario l'intervento in forze dei carabinieri.

L'antefatto è da ricercarsi in una piccola rissa fra elementi del vicino paese di Miseglia che avrebbero attaccato briga per i begli occhi di una ragazza che si trovava a una festa da ballo. La rissa si era risolta con un violento pugilato alla fine del quale due carraresi, certo Lario Costa di 19 anni, e Luciano Gatti di 18, se ne tornavano a casa dopo averne più date che prese. Ma la cosa non doveva finire lì. Una ventina di miseglini infatti, saputo che i due si sarebbero recati, in serata, a una altra festa da ballo, si appostavano per coglierli di sorpresa. Questi arrivavano verso le 22,30 a bordo di un motoscooter, e subito venivano aggrediti. Alle grida di aiuto dei due giovanotti accorreva gente dalla sala da ballo e in breve la piazza del Duomo e adiacenze erano sconvolte da una rissa generale fra una cinquantina di persone. Ad un tratto il Costa e il Gatti si infilavano in una casa cercando scampo. Gli altri ponevano l'assedio alla casa e le sorti dei due disgraziati sembravano volgere al tragico quando finalmente arrivavano i carabinieri.

Graziata la tisica condannata a morte

Non avrà più che un anno di vita

Exeter, martedì sera.

Alla tubercolotica ventunenne Bertha Scorse, ch'era stata condannata alla pena capitale sotto l'imputazione di omicidio dalla Corte d'Assise di questa città, è stata concessa la grazia nel senso che le sarà concesso di vivere, finchè la inesorabile grave malattia lo consentirà.

Si calcola che l'infelice giovane abbia solo un anno di vita. La «grazia» è stata perciò raccomandata alla sovrana dal segretario degli Interni.

La Scorse aveva ucciso a pugnalate una sua compagna di sanatorio, perchè non condivideva più la sua passione morbosa.

Un natante si arena nel lago di Varese

Varese, martedì sera.

A causa della fittissima nebbia il piroscafo «Lugano», oltrepassato il ponte di Melide, si è arenato sulla riva sabbiosa. Dato l'allarme, una squadra di soccorso si è recata sul posto e con l'ausilio di due altri piroscafi di maggior potenza è stato possibile liberare il natante intrappolato, che è giunto allo scalo di Porto Ceresio, con oltre tre ore di ritardo.

I viaggiatori hanno proseguito il viaggio via terra con mezzi di fortuna.

Si butta dal terzo piano

Suicidio a Lugano della vedova d'un funzionario

Lugano, martedì sera.

Nel giugno scorso rimaneva ucciso in una sciagura automobilistica sul Monte Ceneri, il Consigliere di Stato Agostino Bernasconi, di 37 anni, capo del Dipartimento cantonale militare, che lasciava la moglie, Maria, e due bambini in ancora tenera età.

Stamane un altro tragico avvenimento ha ravvivato il ricordo della repentina fine del giovane magistrato. La vedova, signora Maria Bernasconi, si è tolta la vita buttandosi dal terzo piano dello stabile in cui abitava. Il fatto è avvenuto poco prima delle 8 ed ha suscitato profonda impressione in città.

L'estinta era donna di schietti sentimenti religiosi, ciò che induce ad escludere che l'idea del suicidio sia maturata freddamente nel suo animo. Si fa rilevare altresì che i congiunti dello scomparso Consigliere di Stato erano beneficiari di una pensione che li metteva al riparo dal disagio economico.

Si ha motivo così di supporre che il tragico gesto sia il prodotto di un turbamento psichico, di cui erano stati gli indizi, negli scorsi giorni, i propositi di morire ripetutamente espressi dalla signora Bernasconi.

La banda Bonnot

Il ciclista della via Tour D'Auvergne

XVI. — Dopo il dicembre 1911, dei banditi in auto, per la maggior parte anarchici, ed i cui nomi: Bonnot, Garnier, Carouy, Callemin, Valet, Monier, Soudy vengono a mano a mano rivelati al pubblico, hanno commesso una serie di attentati: attacco all'esattore di una banca, assassinio di due vecchi, uccisione dell'agente Garnier, e, il 25 marzo 1912, attacco a due automobilisti nella foresta di Sénart, e successivamente a una banca a Chantilly. La polizia, intanto, ha arrestato Soudy e Carouy.

Carouy viene condotto davanti al giudice istruttore Gilbert. Nato a Lane-sur-Dendre, nel Belgio, Carouy è, da due anni, strillone a Parigi. Oltre al doppio assassinio di Thiais, e della sua presunta partecipazione ai crimini dei banditi in auto, Carouy è incolpato di un tentato omicidio a Charleroi, di uno svaligiamento a Romainville, di un furto in un ufficio postale, e, a Maisons-Alfort, di un tentativo di svaligiamento, interrotto da un gendarme sul quale egli ha sparato. Carouy rifiuta di rispondere alle domande del magistrato, e si lagna invece dei legacci troppo stretti, secondo lui. Gli vengono tolti. Subito, Carouy leva dalla tasca un dito di pelle e rapidamente ingerisce una polverina in esso contenuta: «Chiudiamo la partita in pace — dice Carouy —. Ormai sono sistemato a dovere con del cianuro di potassio!». Ma il farmacista prudente, al quale Carouy si era rivolto, aveva dato al bandito solo del ferro-cianuro di potassio, inoffensivo. «Che ladro, quello speziale!» — esclama senza [illegible] Carouy, quando constata che il preteso veleno non agisce...

La domenica 7 aprile, alle sei e mezzo del mattino, alcuni ispettori di polizia si trovano nella casa numero 48 di via Tour d'Auvergne, a Montmartre e si mettono all'agguato nello stanzino della portineria. Altri ispettori si celano sotto i portoni degli stabili vicini. Alle sette un uomo con una bicicletta discende le scale. E' un tale che è ospite da qualche giorno dell'inquilino Pierre Jourdan, detto Rostiné, detto anche Clément, un giovane di 25 anni che in compagnia dell'amica occupa un piccolo alloggio al quinto piano. L'uomo dalla bicicletta è giovanissimo, imberbe, un tipo di bimbo rosa.

Egli passa davanti allo sgabuzzino del portiere, senza accorgersi di nulla, esce nella strada, appoggia la sua bicicletta al bordo del marciapiedi e sta per inforcarla, quando un passante che viene a trovarsi vicino a lui proprio in quel momento, gli scocca sul viso un formidabile pugno. Il giovanotto crolla, impigliandosi nella sua macchina.

Dalla casa numero 48 e dai portoni del vicinato, escono altre persone. Si tratta, al pari del passante dal pugno vigoroso, di agenti, uno dei quali è niente meno che il capo stesso della Sûreté, M. Xavier Guichard. Intanto il ciclista abbattuto si è già rialzato e si dibatte come un forsennato fra le braccia dei poliziotti che si sono subito gettati su di lui. Durante la lotta che ne segue, egli riesce ad impadronirsi della rivoltella e a sparare. Ma un passante, un lattaio della via Martiri, con un tempestivo intervento riesce a strappargli l'arma. Il ciclista è ormai vinto.

Ora, ammanettato a dovere, viene condotto al commissariato della via Bochart-de-Saron, ove viene perquisito. Nelle sue tasche vi sono tre rivoltelle di calibro 9 mm., nove caricatori, e diciassette cartucce. Il ciclista dal volto roseo di bambino è il terribile Callemin, detto «Raimondo la scienza». Perchè questo soprannome? «Perchè io so tante cose — spiega Callemin — e perchè, per i miei amici, ho tanta scienza nel mio cervello quanta se ne può trovare nei libri». Così semplicemente...

Segue: Al magazzino popolare d'Ivry.

OGGI alla radio

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino 1, m. 447,8) - Ore 16,45: Musica leggera; 17: [illegible]; 17,30: La voce dell'America; 18: Orchestra napoletana di melodie e canzoni; 18,30: [illegible]; 18,45: Pagine scelte da «La scuola di Bertoldo» opera di Luigi Ferrari Trecate; 19,45: La voce dei lavoratori; 20: Musica leggera; 20,30: Giornale, sport.

Ore 21: «Non fare ad altri...» un atto di Roberto Bracco. Compagnia di prosa di Milano. Regia di Claudio Fino. [illegible]; 22,30: Jazz per pianoforte.

Ore 21,45: «Orchestrina», varietà di [illegible]. Orchestra diretta da Mario Consiglio. Regia di Giulio Scarnicci; 22,45: Orchestra diretta da Pippo Barzizza; 23,15: Oggi al Parlamento, giornale, musica da ballo; 0,05-1: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 267,3, Torino m. F. 11, Alessandria [illegible]) - Ore 16,15: [illegible]; 16,30: Personaggi dell'arte: Lorenzo Viani; 16,45: Piero Pavesio al pianoforte; 17: Per i ragazzi: «Cocorito poliziotto» di Alberto Perrini (primo episodio); 17,30: Ballate con noi (Nell'intervallo: Giornale); 19,30: Il rigoletto; 18,45: Canzoni presentate al Festival di San Remo; 19,15: I re del microfono: Peggy Lee; 19,30: Danze vecchie e nuove; 20: Radiosera; 20,30: Punti l'autore.

Ore 20,45: Dalla Scala a [illegible] [illegible]; 21,45: Voci e melodie da Culver City; 22,15: Orchestra di ritmi moderni diretta da Francesco Ferrari; 22,45: Siparietto; 23: Orchestra diretta da Dino Paolotti; 23,30: I menestrelli del jazz; 24: Armando Milanese e la sua orchestra; 0,30-1: Emilio Zanosi e la sua orchestra.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 210,4) - Ore 20,30: Beethoven: Sonata n. 9 in la magg. op. 47 per violino e pianoforte; 21: «I primi sposi» [illegible] in Inghilterra; 21,30: Il concerto sinfonico nella musica contemporanea, [illegible]; 22,15: [illegible].

RADIO FRANCIA (m. 347,6) - Ore 21: Concerto.

RADIO MONTECENERI (m. 538,6) - Ore 20: «[illegible]», [illegible].

TORINO - Anno VI - N. 48
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-345 al 40-940

NUOVA
STAMPA SERA

MARTEDI'-MERCOLEDI' 26-27 Febbraio 1952
L. 25 (sped. in abb. postale).

MARIA STUARDA

Fuggita dal castello

XXVIII. - Vedova del re di Francia Francesco II, Maria Stuarda, ritornata a 20 anni nel suo regno di Scozia, sposa lo sciocco lord Enrico Darnley che viene ucciso. Tre mesi dopo Maria Stuarda si risposa con uno degli assassini di Darnley, il conte Bothwell, che crea duca delle Orcadi. Questo matrimonio provoca la rivolta della nobiltà e del popolo. Le truppe di Maria si arrendono, Bothwell fugge, la regina viene rinchiusa nel castello di Lochleven, in mezzo a un lago.

Maria Stuarda è prigioniera da qualche giorno a Lochleven quando viene arrestato a Edimburgo un servo di Bothwell, Dalgleish, che portava un cofanetto d'argento rivestito di velluto verde pieno di importanti documenti: i trattati segreti stipulati fra gli assassini di Darnley, lettere scritte da Maria Stuarda a Bothwell, sonetti amorosi indirizzati da Maria a Bothwell; queste carte, più o meno alterate, serviranno più tardi come corpi di reato contro Maria.

I lord dichiarano decaduta la regina Maria Stuarda, proclamano suo figlio, di 13 mesi, re di Scozia col nome di Giacomo VI e affidano la reggenza al fratellastro di Maria, lord Giacomo Stuard, creato da lei conte di Moray (o di Murray). Gli intrighi orditi da lord Giacomo hanno avuto successo. In pochi mesi, egli è riuscito, per interposte persone, a eliminare Rizzio, Darnley, Bothwell e Maria. Ora egli è padrone della Scozia. Presto si impadronisce dei gioielli di Maria, celebri in tutta la Scozia, e si recherà a venderli a Londra e perfino a Venezia.

A Lochleven Maria ha per cameriera la stessa madre di Moray, Margaret Erskine, vecchia amante di Giacomo V, ora sposata al lord di Lochleven, Guglielmo Douglas, uno dei Douglas neri, nemici ereditari degli Stuart. Mentre lord e lady Lochleven le sono irriducibili avversari, la bellezza di Maria conquista il cuore del loro figlio Giorgio. Questo bel giovane, a cui è stato insegnato a odiare Maria, appena la vede si innamora perdutamente di lei. Le fa una corte appassionata e Maria lo incoraggia per poterlo avere completamente devoto. Giorgio le promette di farla evadere.

Giorgio Douglas abbandona il castello lasciandovi un complice fidato, il piccolo Willie Douglas, un paggio di 15 anni che si dice essere un figlio naturale di lord Lochleven. Anche Willie adora appassionatamente Maria. La sera del 2 maggio 1568, il monello, di cui nessuno sospetta, ruba le chiavi del castello e apre il portone a due ragazze di servizio che tornano al villaggio. Esse salgono con lui sopra una barca. Eccoli presto sull'altra riva del lago. Le due ragazze saltano a terra. L'una è Maria Stuarda, l'altra la sua cameriera Jane Kennedy. Sulla riva ci sono dei cavalieri, il bel Giorgio Douglas e dei partigiani della regina che Giorgio era andato a cercare: lord Seaton, lord Claudio Hamilton, circondati da truppe. Maria salta a cavallo. Ella è di nuovo libera, di nuovo regina.

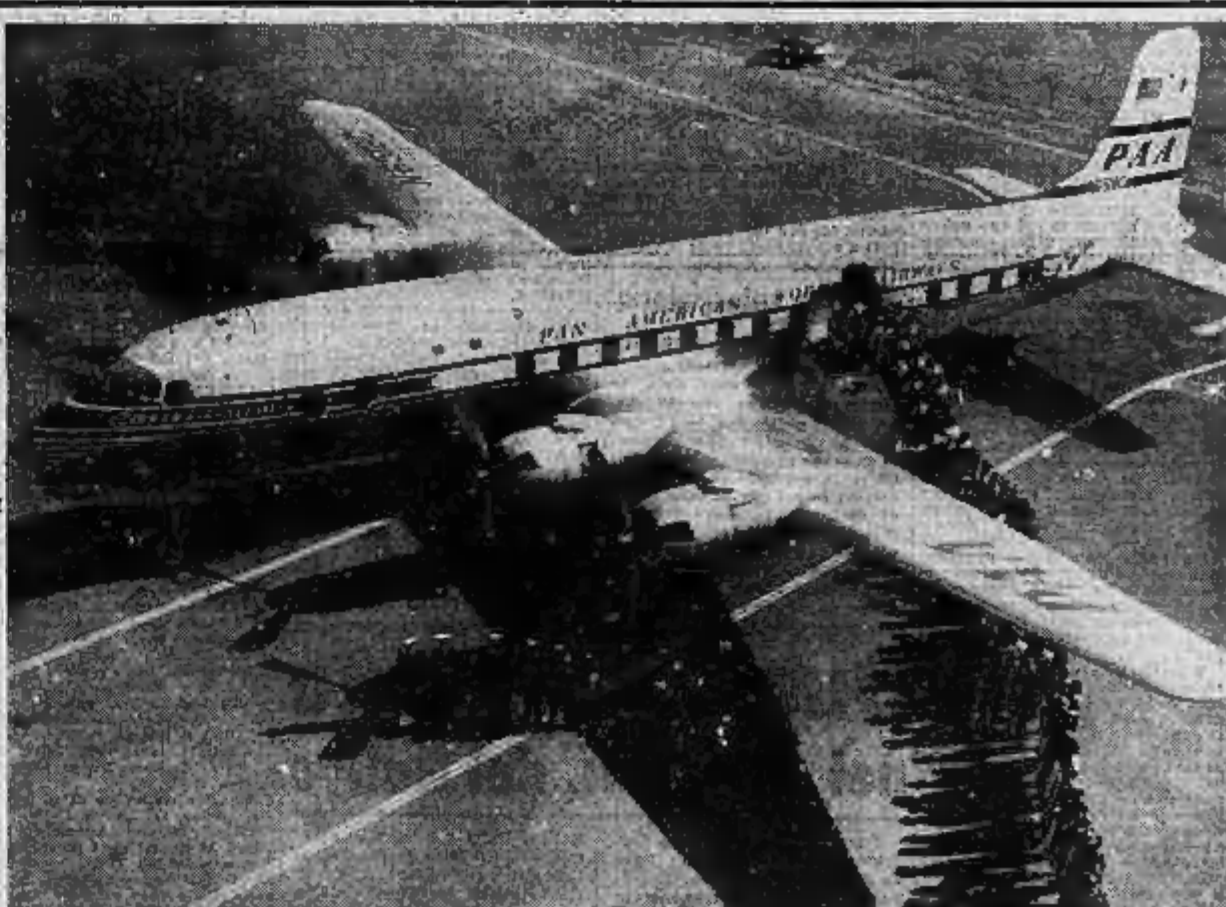
Segue: Prigioniera di Elisabetta.

L'OBIETTIVO HA VISTO PER VOI

Domatore gravemente ferito dal leone

Il celebre domatore Fredo Manzano che si esibiva al Casinò di Cannes, mentre eseguiva il suo difficile numero di introdurre la testa nelle fauci del leone «Rachel» fu abbattuto a terra dalla belva improvvisamente infuriata. Il pronto intervento dei guardiani ha evitato che Manzano venisse sbranato, ma il domatore è rimasto gravemente ferito.

"Personale„ d'una paralitica

In una galleria parigina è stata data la vernice alla prima e unica mostra di una paralitica di 82 anni, Desirée Helle, ricoverata nell'Ospizio di Ivry. Paralizzata alle mani dall'età di 14 anni, essa per dipingere tiene il pennello con le due palme.

Ottantadue passeggeri fanno la coda

Giganteschi «DC 6 B» saranno adibiti al traffico fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Possono trasportare 82 passeggeri rispetto ai 58 degli aerei normali. Faranno servizio fra Londra, Bruxelles e Francoforte a partire da giugno. Nella foto gli 82 passeggeri e 8 uomini di equipaggio attorno al primo apparecchio. (Publifoto)

Nel Cile si fanno i bagni di mare

Una visione dell'assolata spiaggia di Viña del Mar. Nel Cile è in pieno fervore la stagione balneare e il sole a febbraio è caldo come in Italia nei mesi di giugno e luglio. (Publifoto)

Raro esemplare di falco bianco

Sul ponte del piroscafo «Stockholm» in pieno Atlantico è stato catturato questo raro esemplare di falco bianco e subito acquistato dal col. Meredith (Publifoto).